

SALUTO E INTRODUZIONE
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA
(Torino, S. Volto, 7 giugno 2013)

Cari amici, vi saluto ed esprimo la mia gioia nel vedervi questa sera, come gli altri anni, disponibili a percorrere insieme un cammino di riflessione, verifica e progettazione comune sul grande ambito pastorale dell'iniziazione cristiana, un cantiere aperto su cui stiamo lavorando con impegno ma anche con un certo affanno e preoccupazione, viste le difficoltà e i risultati a volte poco gratificanti che sperimentiamo. Io sono certo però che, quando tutta una Chiesa si mette in gioco su questo punto, l'azione potente dello Spirito la sorregge e la guida per indicare le vie più appropriate ad affrontare con serenità e coraggio il rinnovamento della sua pastorale.

L'iniziazione cristiana rappresenta il primo dovere della Chiesa, che si sviluppa verso le nuove generazioni coinvolgendo tutte le sue componenti, dal vescovo ai sacerdoti e diaconi, alle famiglie, ai soggetti destinatari e protagonisti che sono i bambini e ragazzi, agli educatori e catechisti, alle comunità cristiane, impegnate a sostenere con tutta la loro vita e testimonianza i cammini di fede che l'iniziazione comporta nel tempo. Quest'anno vogliamo affrontare questo tema, collocandolo – come è ovvio – nel contesto del dovere e servizio educativo che la Chiesa è chiamata ad offrire alle nuove generazioni. L'orizzonte educativo apre prospettive nuove e interessanti, permettendoci di andare oltre le secche di una catechesi troppo chiusa dentro schemi di puro apprendimento, ma anche di attivismo esperienziale, che ne parcellizzano sia i contenuti che l'efficacia per la vita concreta dei ragazzi e delle loro famiglie. La CEI ci invita in questo decennio ad affrontare in una prospettiva educativa tutta la missione evangelizzatrice, di santificazione e di carità.

Potrebbe apparire un argomento *ad intra*, dunque, questo tema oggetto dell'assemblea, di fronte a tante problematiche che assillano la nostra società in questo tempo; in realtà, il tema educativo rappresenta il tesoro più prezioso per le famiglie, per la Chiesa e per l'intera società, l'investimento più produttivo su cui puntare con la massima partecipazione di tutti e l'impegno degli stessi soggetti destinatari. L'iniziazione cristiana, coprendo l'arco dall'infanzia all'adolescenza e coinvolgendo genitori, educatori e comunità, rappresenta una via efficace per raggiungere l'obiettivo che deve stare a cuore a tutti, se vogliamo mantenere un forte rapporto solidale tra le generazioni e formare personalità libere e responsabili, buoni cristiani e onesti cittadini, ricchi di valori di fede e di impegno per il bene comune. E questo indica anche con chiarezza che, per affrontare in modo adeguato anche la crisi che stiamo attraversando, occorre ripartire dall'educazione e formazione, quale obiettivo di valore decisivo che mai deve venire meno, pena il declino non solo economico e sociale, ma anche e prima ancora morale e spirituale delle persone e dell'intera società.

Abbiamo avviato questa riflessione, verifica e progettazione lo scorso anno, affrontando la prima grande arcata del ponte dell'iniziazione, che è il Battesimo, con tutte le problematiche connesse alla sua evangelizzazione, all'impegno pastorale ed educativo dei genitori e verso di loro, all'accompagnamento della famiglia nel lungo periodo dopo la celebrazione fino all'età della fanciullezza.

Intendiamo non abbandonare tale discorso, consapevoli che c'è tanto da lavorare in un ambito che da molti anni è stato sostenuto da una pastorale occasionale, disorganica e frammentata, lasciando spesso soli i genitori in un compito, che è certamente loro in primo luogo, ma che necessita da parte delle nostre comunità una maggiore attenzione e cura di sostegno, prossimità e accoglienza.

La mia lettera pastorale «Devi rinascere di nuovo» e il documento della CEP hanno offerto la base per un rinnovamento che è in atto su questo punto; ne abbiamo avuto riscontro positivo negli incontri che durante l'anno pastorale abbiamo svolto con il clero e le équipes di catechisti che si impegnano in questo specifico versante dell'iniziazione cristiana. Il cantiere su questo punto resta apertissimo e crediamo che anche nei prossimi anni dovremo tenerlo in grande considerazione, of-

frendo altresì alcuni orientamenti diocesani che, richiamando anche le indicazioni preziose del Sinodo, possano rappresentare un punto di riferimento unitario per tutte le parrocchie e famiglie. In quest'assemblea non voltiamo dunque pagina, ma intendiamo allargare il cantiere al suo progetto globale che comprende le tre tappe dell'iniziazione: dal Battesimo alla Confermazione e all'Eucaristia.

Quello che infatti è venuto meno nella nostra pastorale e di conseguenza anche nella mentalità delle famiglie e dei soggetti destinatari, ma anche nelle comunità cristiane e nei catechisti, è la consapevolezza che l'iniziazione cristiana (il come si diventa oggi cristiani nel nostro contesto socio-culturale ed ecclesiale) è un processo unitario, un ponte a tre arcate – come si dice – strettamente congiunte tra loro, per cui l'una richiama e si collega con l'altra in modo indissolubile e necessario, se vogliamo fondare l'atto di fede e la vita cristiana in modo solido e permanente.

Credo che, se dal punto di vista teologico i principi che regolano tale processo sono chiari (anche se però vanno comunque sempre rifondati e fatti oggetto di riflessione, sia per il clero che per le famiglie e i catechisti), molto meno lo sono quelli che regolano il rapporto tra i tre momenti del percorso, che sono stati impostati con modalità, contenuti e metodi assai diversificati e spesso non del tutto conseguenti all'impianto teologico ed ecclesiale cui debbono corrispondere. Quando mai i catechisti dell'iniziazione dei fanciulli e ragazzi si sono preoccupati o sentiti interpellati da quelli che accompagnano i genitori al Battesimo e dal problema del vuoto da esso all'inizio del successivo itinerario per i fanciulli? Per cui, è necessario recuperare quell'unità di indirizzo pastorale che inglobi in un *unicum* di impianto e di programma anche concreto il processo dal suo inizio al suo termine, dal Battesimo all'Eucaristia celebrata e vissuta dal cresimato nella comunità e nella sua concreta esistenza.

In una prospettiva educativa, poi, diventa basilare quell'alleanza necessaria tra le diverse realtà impegnate in quest'ambito: dalla famiglia alla parrocchia con le sue molteplici realtà associative, alla scuola (non dimentichiamo il necessario rapporto con questa realtà così decisiva, anche perché spesso i ragazzi che frequentano i percorsi catechistici e scolastici sono gli stessi, sia nella scuola statale che paritaria), allo sport (veicolo di valori educativi, là dove è gestito da persone preparate e formate sotto il profilo anche etico e spirituale).

Ringrazio Mons. Paolo Sartor, responsabile del Servizio per il catecumenato della diocesi di Milano, di essere qui con noi questa sera per aiutarci a ritrovare insieme quest'unità, ad approfondirne le conseguenze pratiche anche sul piano della nostra opera di evangelizzazione e catechesi.

Il fatto che sia impegnato nel catecumenato non è secondario perché, di fatto, l'iniziazione cristiana ha come suo specifico punto di riferimento il processo catecumenale proprio dei giovani e adulti che devono ricevere il Battesimo e trova in esso una luce da seguire e un percorso da sostenere, anche se i fanciulli e ragazzi sono per la maggior parte già battezzati. Nell'Introduzione al *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* si afferma che tale *Ordo* si propone come forma tipica per promuovere itinerari di catechesi permanente o di tipo catecumenale che seguano la crescita cristiana dall'infanzia alle successive fasi della vita. Ma di questo ci parlerà senza dubbio lui, con la qualità e apprezzata competenza che lo contraddistinguono.

Desidero solo ricordarvi l'importanza che in quest'assemblea assumono i lavori di gruppo che si svolgeranno nei distretti e daranno a molti la possibilità di intervenire e dialogare insieme, a partire dalla propria esperienza e sulla base degli stimoli che riceveremo questa sera. Un cantiere che si apre è sempre un insieme di attrezzi, persone, elementi che spesso possono sembrare confusi, un po' disorganici e sparsi qua e là: ma questo è solo l'inizio di un lavoro che man mano diventa sempre più preciso e ordinato, andando verso la realizzazione dell'opera. Certo, per riuscire bene bisogna che ogni soggetto protagonista del cantiere lavori all'unisono e sappia quali sono le sue responsabilità e ciò che deve fare da solo e ciò che deve fare insieme agli altri; se non avviene, accade come a coloro che volevano costruire la torre di Babele, là dove la divisione ha minato alla base il progetto e tutto è crollato.

Lo Spirito del Signore che guida la sua Chiesa ci aiuti a ricercare uniti un linguaggio comune, un percorso comune, indirizzi condivisi con Lui anzitutto prima che tra noi e la volontà comunque

di non assolutizzare “il mio” o “il tuo”, ma quanto la Chiesa nella sua saggezza ci indica: una Chiesa che è Una perché garantita anche dal Pastore che il Signore ha scelto e a cui tutti i protagonisti di quest’impresa debbono sentirsi legati in un vincolo di comunione non solo virtuale ma reale e sempre attenti, per non scambiare il pluralismo in individualismo che anche in questo ambito della pastorale rischia di vanificare i pure ottimi sforzi messi in campo da ciascuno. Ripensando all’esperienza di San Paolo, Apostolo di Cristo e dunque più che sicuro del suo vangelo, che però va a confrontarlo con quello di Pietro e delle colonne della Chiesa madre di Gerusalemme per non correre invano e battere l’aria se privo di condivisione con loro, manteniamo ferma la nostra volontà di realizzare una comunione sempre più piena tra noi soprattutto in quest’ambito dell’iniziazione cristiana che non appartiene a nessuno, se non alla Chiesa tutta.

La nostra assemblea vuole essere espressione di questa comunità, ricca di molteplici vocazioni, carismi e ministeri, che si ascolta, dialoga e accoglie quanto lo Spirito ci indicherà e suggerirà, perché poi il suo Pastore, confortato dalla nostra unità, possa indicare con sicurezza e fedeltà il cammino comune su cui lavorare insieme e ottenere quei frutti che tutti auspichiamo.

Grazie dunque e buon lavoro.